



*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

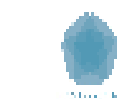
*Fiera Milanocity - Milano*

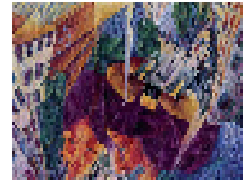
**IDENTITÀ EUROPEA: I RISCHI DI RELATIVISMO E MULTICULTURALISMO. QUALE FUTURO  
PER L'EUROPA TERRA DI IMMIGRAZIONE SENZA RADICI?**

Autore: Mauro Zanzi

Classe: Girondini

Tutor: Giuseppe Gibilisco / Andrea Ansaloni





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

## **I sintomi di una crisi**

Da diversi anni, il governo francese è costretto a pubblicare una lista, regolarmente aggiornata, nella quale – ad oggi – sono elencate 751 “Zone Urbane Sensibili” (ZUS)<sup>1</sup>. Un pietoso eufemismo che nasconde una verità imbarazzante. In quei quartieri, popolati in prevalenza da immigrati musulmani con passaporto francese, infatti, lo Stato non può garantire il rispetto della legge. Chi vi entra lo fa a proprio rischio e pericolo. Chi vi abita deve adeguarsi rigorosamente ad uno stile di vita islamico integralista. Per una ragazza, ad esempio, è pericoloso camminare per strada vestita “all’occidentale”.

La stessa Francia, come l’Olanda - due tra le nazioni fondatrici dell’Europa unita - con il referendum popolare del 2005 ha clamorosamente bocciato l’ambizioso progetto di Costituzione Europea prodotto dalla Convenzione di Nizza (2004). A distanza di due anni il processo di integrazione europea è ancora bloccato e non è chiaro come gli Stati membri riusciranno ad uscire dall’impasse. Probabilmente si punterà sul solito compromesso al ribasso. Di sicuro nel futuro trattato costituzionale dell’Unione Europea non ci sarà alcun riferimento al patrimonio culturale e spirituale trasmesso da secoli di cristianesimo.

Nonostante l’apparente mancanza di connessioni, i suddetti eventi sono due sintomi della medesima crisi che sta minando la società europea, negando le sue stesse radici e i valori che l’hanno forgiata nel corso di due millenni.

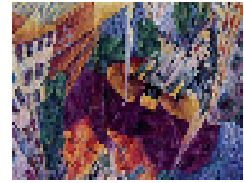
Per capire questa crisi occorre innanzitutto analizzare i motivi per cui buona parte degli europei considerano la storia del proprio continente come una fonte di imbarazzo, da cui prendere le distanze, se non addirittura da rinnegare completamente.

## **Un passato glorioso diventato “scomodo”**

---

<sup>1</sup> Dal blog di DANIEL PIPES (<http://www.danielpipes.org/blog/709>) citato da FAUSTO CARIOTI (<http://aconservativemind.blogspot.com/2006/11/la-cittadinanza-agli-immigrati-e.html>)





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Un qualunque osservatore, dotato di un minimo di onestà intellettuale, alla quale fosse chiesto di identificare un minimo comune denominatore nella storia e nella cultura dei Paesi europei, dovrebbe ammettere che tale elemento comune è rappresentato dall'influsso dell'esperienza cristiana.

Al di là delle innumerevoli differenze tra inglesi e polacchi, spagnoli e svedesi, chiunque può notare che «in ogni centro abitato, anche nel più piccolo, le tombe dei cimiteri [...] hanno quasi tutte la stessa identica croce cristiana; [...] non esiste città o paese di una certa grandezza che non abbia almeno una chiesa cristiana, e a volte più d'una [...]. In certi luoghi queste chiese possono anche rimanere vuote per la maggior parte dell'anno; ma sono là, spesso di una bellezza maestosa, spesso in posizione dominante, nel cuore dello spazio pubblico. [...] L'influsso cristiano sulla nostra cultura europea è semplicemente schiacciante. Le prove sono ovunque intorno a noi: nell'architettura, nella musica [...], nelle arti figurative, così come nella letteratura e nella poesia»<sup>2</sup>.

Ma molti europei sembrano troppo indaffarati per accorgersi di questa preziosa eredità, mentre tanti altri la considerano qualcosa di irrilevante, se non proprio negativo. Ciò è dovuto al lungo processo di secolarizzazione della società europea, i cui semi sono rintracciabili nel Rinascimento e nella Riforma protestante e si possono riassumere nell'espressione "l'uomo basta a sé stesso". L'illuminismo e la rivoluzione francese perfezionano quindi il progetto di costruzione di una società atea, che poi vedrà il suo apice nei grandi regimi totalitari del XX secolo. L'uomo "moderno", che può fare a meno di Dio, taglia i ponti con la propria storia, che gli appare una gabbia opprimente dalla quale fuggire.

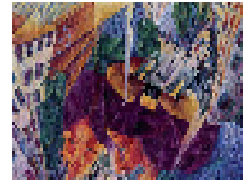
Tutto ciò che ricorda il passato deve essere distrutto. Ecco, allora, che con solenne proclamazione della Repubblica di Francia, nel 1792, l'abbazia di Cluny è dichiarata "cava pubblica di pietre", e da essa per anni si asporta "materiale edilizio". Così, quella che un tempo superava in estensione la basilica di San Pietro, ora è ridotta ad un terzo della navata e a neppure metà del transetto.

Parallelamente allo smantellamento materiale delle chiese, si assiste al tentativo di minare l'autorevolezza della Chiesa come custode della tradizione cattolica e del deposito della fede. Questi attacchi furono favoriti da una grave crisi morale della Chiesa (basti pensare

---

<sup>2</sup> J.H.H. WEILER, *Un'Europa Cristiana*, pp. 42-43 (BUR Saggi, 2003)





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

al mercato delle indulgenze e a certi Papi preoccupati soprattutto di creare dei principati per i loro figli illegittimi). E naturalmente nella lunga storia del cristianesimo ci sono numerosi episodi deprecabili, che a una sensibilità contemporanea risultano ancor più insopportabili. D'altra parte soffermarsi solo su queste pagine della storia sarebbe come visitare una grande capitale europea tenendo gli occhi fissi su cassonetti della spazzatura e pozzanghere ai lati delle strade, senza mai alzare lo sguardo sui tanti splendidi monumenti e palazzi. L'impressione finale sarebbe una distorsione della realtà.

Eppure, questo è l'approccio comune su gran parte dei mezzi di comunicazione di massa e in molte opere di divulgazione storica e scientifica o di narrativa, diffuse con grandi mezzi pubblicitari.

Di conseguenza, l'idea che il "cittadino medio" ha della storia europea si basa soprattutto su luoghi comuni e mezze verità, ma anche su veri e propri falsi storici.

Per usare le parole del cardinale Ratzinger, ora Benedetto XVI: «C'è qui un odio di sé dell'Occidente che è strano e che si può considerare solo come qualcosa di patologico; l'Occidente [...] non ama più sé stesso; della sua propria storia vede ormai soltanto ciò che è deprecabile e distruttivo, mentre non è più in grado di percepire ciò che è grande e puro»<sup>3</sup>.

Il colpo di grazia l'ha dato la riduzione in senso razionalistico della ragione. A cominciare dai pensatori illuministi, infatti, si cominciò a sostenere che la ragione può spiegare solo ciò che è riconducibile alla scienza, intesa come metodo scientifico sperimentabile, mentre quello che non è dimostrabile in termini di pura razionalità (cioè comprensibile dal punto di vista scientifico) sarebbe semplicemente frutto di autosuggestione o superstizioni.

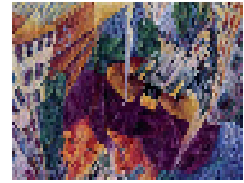
### **La nuova "religione atea" universale**

Si è così affermato un diffuso rigetto verso tutto ciò che fa riferimento al soprannaturale e di conseguenza verso le istituzioni religiose, in particolare la Chiesa cattolica, per il suo passato controverso. Un effetto di questo rifiuto è stata la riduzione della religione a fatto personale, vissuto a livello privato e senza conseguenze nella sfera pubblica. Per

---

<sup>3</sup> J. RATZINGER, *Europa. I suoi fondamenti oggi e domani*, p. 28 (San Paolo, 2005)





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

richiamare questo discutibile concetto, tanti abusano in maniera impropria del termine “laicità” dello Stato, intendendo con tale espressione che tra fede e politica (e cultura in genere) ci deve essere totale separazione. Al contrario, una sana “laicità” (che originariamente è una categoria prettamente cristiana) dovrebbe riconoscere che tra fede e realtà terrene vi è distinzione, non separazione. Ovvero, politica e cultura hanno la propria sfera di autonomia, ma possono essere giudicate dai credenti alla luce della fede.

Questa visione è un affronto per i “laicisti”: coloro che vorrebbero uno Stato assolutamente neutrale verso ogni religione, ma molto attento alle loro richieste in tema di “diritti civili” o “diritti umani fondamentali”. Per costoro, ad esempio, lo Stato dovrebbe dare un riconoscimento pubblico ufficiale alle relazioni omosessuali. Anche se non si capisce il motivo per cui uno Stato liberale dovrebbe legiferare in materia di legami affettivi e ficcare il naso sotto le lenzuola dei propri cittadini. Ma i laicisti vanno oltre e pretenderebbero che lo Stato ignorasse completamente le religioni, come se esse non avessero conseguenze sul piano sociale e culturale.

Tuttavia, l’uomo ha ancora bisogno di ideali in cui credere e da realizzare. In ognuno di noi vi è una naturale tendenza al bene e un innato desiderio di giustizia. Una volta scartate le religioni tradizionali, quindi, cosa farà l’uomo che si affida unicamente alla propria ragione per soddisfare questi bisogni?

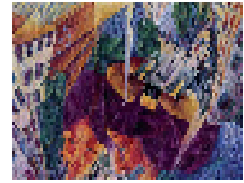
Dato che le grandi utopie politiche del XX secolo sono state sconfitte dalla Storia, non resta che costruirsi una nuova “religione atea”, fatta su misura per tranquillizzare la massa di individui smarriti, che nascondono le proprie inquietudini dietro a una maschera indaffarata o di ilarità forzata. Lévinas aveva giustamente osservato che «più la laicità si mostra incapace di rispondere alle questioni del mondo moderno, più essa tende ad autocelebrarsi e a ergersi in religione civile»<sup>4</sup>. La negazione di qualsiasi orizzonte soprannaturale rende però indispensabile identificare un obiettivo alla portata di tutti. Una sorta di “paradiso in terra”, che riesca a dare motivazioni sufficienti per impegnarsi, garantendo anche un risultato visibile in un futuro prossimo.

Se l’uomo è convinto che l’esistenza non abbia un senso al di là del soddisfacimento di una serie di istinti primari, non serve a nulla fermarsi ad analizzare, meditare o pregare. Bisogna agire, “fare qualcosa subito” per risolvere i problemi del mondo. Ecco allora un fiorire di associazioni umanitarie, filantropiche, tese a favorire il dialogo e la fraternità tra i

---

<sup>4</sup> Citato in E. ROCCELLA, L. SCARAFFIA, *Contro il cristianesimo. L’ONU e l’Unione Europea come nuova ideologia*, p. 24 (Piemme, 2005)





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

popoli, che organizzano marce per la pace (a debita distanza dai fronti di guerra) , si propongono di sconfiggere la piaga della fame nel mondo, ecc.

In tema di fraternità e umanitarismo è utile questa citazione:

A metà Ottocento, lo scrittore francese Michelet scrive «l'umanità è fatta da sé stessa», escludendo ogni riferimento alla divinità [...].

Il tema della fraternità è al centro del movimento «umanitario», cioè l'ideologia che guarda all'avvenire con fede quasi religiosa, nella certezza della perfettibilità degli esseri umani, della possibilità di realizzare il paradiso in terra se si realizzano pienamente i diritti dell'uomo. [...]

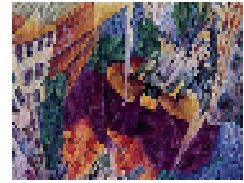
In una prima fase, «è "umanitario" tutto ciò che considera un valore supremo il compimento finale del genere umano», cioè una filosofia dei destini della specie umana, che dovrebbe arrivare al suo compimento ideale per realizzarsi. [...]

L'umanitarismo ottocentesco non si limita quindi a un intervento nel sociale, ma implica una nuova definizione dell'universale, fondata sul sentimento di appartenenza comune alla specie umana [...]. E dal momento che un «umanitario» si sente un partigiano dell'umanità considerata come un grande essere collettivo, egli manifesterà maggiore sensibilità verso le sofferenze e ostilità alla guerra. [...]

Secondo il filosofo [August Comte], l'umanità doveva sostituire il vecchio Dio delle confessioni monoteistiche [...]. L'ideologia umanitaria nata dai diritti umani, e che costituisce oggi una sorta di opinione comune diffusa, è fin dall'origine, dunque, caratterizzata da una matrice chiaramente critica verso la tradizione cristiana.

Il secondo grande cambiamento di senso del termine «umanitario» è avvenuto nella seconda metà del Novecento, periodo in cui è scivolato dal significato astratto «che interessa l'intera umanità» a un senso più concreto, orientato verso l'intervento. Il significato attuale di «umanitario» [...] è semplicemente quello di una sensibilità altruistica, sopraggiunto più tardi, sull'onda del fallimento di questo ambizioso progetto di rigenerazione dell'umanità. Oggi «l'umanitarismo, ideale etico ma al tempo stesso estetico, costituisce una forma moderna della fraternità».





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Proprio per questo, non ci dobbiamo stupire se l'umanitarismo si presenta oggi come una sorta di religione laica, sentita come più vera e più giusta di quelle tradizionali<sup>5</sup>.

Su questa nuova religione atea dei diritti umani ci sarebbe molto ancora da dire, ma ai fini del nostro discorso basta questo accenno per motivare l'avversione verso le religioni, e in particolare verso la religione cattolica, che ha portato alla «rimozione di Dio e del Cristianesimo dai testi costituzionali dell'Unione europea»<sup>6</sup>. Un fenomeno che ha suggerito a J.H.H. Weiler il neologismo "cristofobia".

Una conseguenza fondamentale di questa "cristofobia" è l'impossibilità di ammettere l'esistenza del diritto naturale, su cui – non a caso – si basa la morale cattolica, e dal quale dipende ogni diritto positivo. Questo significa che non ci sono punti di riferimento stabili: «Ciò che sembra fondamentale in un'epoca storica e in una determinata civiltà non è fondamentale in altre epoche e in altre culture» (Norberto Bobbio)<sup>7</sup>. Un sostanziale relativismo etico, dove non esiste più il concetto di "bene" o di "male", ma solo quello di "diritti individuali" e di "utilità".

### **Dal relativismo culturale al multiculturalismo**

Imbevuta di relativismo, che mischiato all'ideologia del politicamente corretto forma un cocktail micidiale, la cultura postmoderna europea «concepisce solo "la mia verità" e "la tua verità", rifiutando con determinazione qualsiasi idea di "verità"» assoluta e quindi «può concepire la tolleranza solo come indifferenza alle differenze – un'indifferenza che deve essere imposta da uno Stato coercitivo, se necessario. L'idea di tolleranza come confronto di differenze nel vincolo della civiltà [...] è essa stessa considerata intollerante»<sup>8</sup>.

Ecco allora le ricorrenti pressioni da parte delle istituzioni europee affinché i parlamenti nazionali dei Paesi membri introducano nei loro ordinamenti il "matrimonio" tra due

---

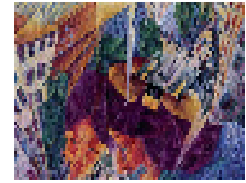
<sup>5</sup> *Ibid.*, pp. 30-32

<sup>6</sup> J.H.H. WEILER, *Un'Europa Cristiana*, p. 97 (BUR Saggi, 2003)

<sup>7</sup> Citato in E. ROCCELLA, L. SCARAFFIA, *op. cit.*, p. 22

<sup>8</sup> G. WEIGEL, *Europe's Two Culture Wars* (Commentary, Maggio 2006); trad. ital.: *Le due guerre culturali* (Ideazione, n°5 - 2006)





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

persone dello stesso sesso. E le “scomuniche laiche” verso coloro che avanzano dubbi sull’opportunità di trattare allo stesso modo situazioni diverse, meritandosi perciò l’infamante etichetta di “omofobi”.

Oppure l’insistenza nel chiedere finanziamenti pubblici alle ricerche che utilizzano come materia prima gli embrioni umani. Esprimere perplessità sull’eticità di tali ricerche e sostenere che sarebbe meglio concentrare le risorse disponibili in ricerche sulle cellule staminali adulte comporta l’immediata accusa di voler “imporre” le proprie convinzioni morali a chi non crede e di essere “oscurantisti” contrari al Progresso e alla Scienza (rigorosamente in maiuscolo).

Gli esempi potrebbero sprecarsi, ma il problema è ancora più grave e complesso.

[...] per quanto i post-modernisti europei possano proclamare la loro devozione alla relatività di tutte le verità, in pratica questo si traduce in una cosa molto diversa – cioè il disprezzo dei valori tradizionali occidentali combinato a una studiata deferenza di quelli non o anti-occidentali. Nel modo di pensare relativista, viene quindi fuori, non *tutte* le religioni e le convinzioni morali sono bigotterie da sopprimere; lo è solo quella giudaico-cristiana. In breve, il relativismo morale dell’Europa è spesso solo di facciata, una maschera per l’odio di sé occidentale.<sup>9</sup>

Ma una società che disprezza le proprie radici e i valori fondamentali che stanno alla base del suo “successo” non è in grado di integrare persone provenienti da culture profondamente diverse ed estranee a quei valori.

Aggiungiamoci che nella stragrande maggioranza dei casi, gli immigrati giungono in Europa da paesi che in un passato non lontano erano colonie europee. E che negli ultimi decenni si è andato consolidando nell’opinione pubblica occidentale un forte senso di colpa verso queste popolazioni, descritte come vittime dell’espansione coloniale europea, che viene ridotta semplicisticamente a una serie di razzie e massacri. Senza considerare che, prima dell’incontro-scontro con gli europei, la vita in altri continenti non era un paradiso. Basta pensare agli spietati sacrifici umani operati in numero impressionante dalle popolazioni dell’America precolombiana, o alle feroci guerre tribali in Africa.

---

<sup>9</sup> *Ibidem*





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Purtroppo quello del “buon selvaggio” non ancora corrotto dalla civiltà occidentale, che viveva in armonia con i propri simili e con Madre Natura, come vagheggiato già da certi intellettuali illuministi, era solo un mito auto-consolatorio.

E che dire del fatto che durante lunghi secoli l’islam ha rappresentato un pericolo costante e vitale per la sopravvivenza dell’Europa cristiana, arrivando a conquistare buona parte della Spagna e della penisola balcanica, fino alle porte di Vienna? Tra l’altro, medio oriente e nord Africa, per secoli terre cristiane, furono annessi all’islam scimitarre alla mano, non certo da pacifici missionari.

Gli europei di oggi sembrano ignorare questi dati storiografici ormai acquisiti e si limitano a criticare gli “attacchi” all’islam da parte degli europei tramite le crociate. Episodi sporadici, scarsamente rilevanti da un punto di vista militare, che erano originati principalmente da gravi provocazioni verso i pellegrini cristiani diretti a Gerusalemme e dei quali la gran parte dei musulmani dell’epoca ebbe una percezione molto limitata.

Ricapitolando, tra relativismo, odio verso sé stessa, ideologia politicamente corretta e sensi di colpa verso le altre culture, l’Europa non è più in grado di pretendere dai propri ospiti il rispetto del “galateo”, cioè le leggi e le convenzioni sulle quali si fonda una civile convivenza.

In queste condizioni, una vera integrazione è impossibile. Tendono a formarsi delle enclaves extra-territoriali, al cui interno la vita è regolata dalle leggi e dalle usanze dei paesi di origine del gruppo etnico maggioritario, nella maggior parte dei casi di religione musulmana. Dei veri e propri ghetti, come le “Zone Urbane Sensibili” francesi, che si auto-generano, anche per la disattenzione da parte dei governi e delle amministrazioni locali, e per delle politiche urbanistiche e abitative non idonee a gestire questi nuovi fenomeni.

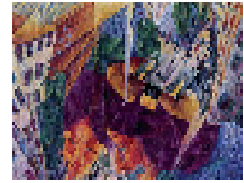
### **Un declino inarrestabile?**

L’aspetto forse più assurdo del problema è che «i sistemi di *welfare* europei sostengono generosamente immigrati che disprezzano i paesi che li ospitano e che si rivoltano con violenza contro di loro – per esempio nel caso degli attentati alla metropolitana e agli autobus di Londra del 7 luglio del 2005»<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> *Ibidem*





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

E preoccupa constatare che tra gli immigrati di seconda e terza generazione, nati e cresciuti in Gran Bretagna, Francia e altri paesi europei, questo rifiuto dello stile di vita occidentale è ancora più diffuso rispetto a chi li ha preceduti.

Si sente spesso dire che bisognerebbe sostenere i “musulmani moderati”, aiutarli ad emergere, a mostrare il lato pacifico e dialogante dell’islam. Ma questi musulmani che rifiutano apertamente la deriva islamica fondamentalista sono numericamente poco rilevanti. Forse anche perché chi si azzarda a criticare apertamente l’islam è quasi sicuro di ricevere esplicite minacce di morte. E il caso del regista Theo van Gogh, barbaramente ucciso nel 2004 in una strada di Amsterdam, ha dimostrato che certe minacce non sono da sottovalutare. Anche Ayaan Hirsi Ali, deputata olandese di origini somale e molto impegnata a favore dei diritti delle donne musulmane, a causa della sua collaborazione con Theo van Gogh, è stata trattata come una appestata:

La morte di Van Gogh cambia per sempre il volto dell’Olanda e la vita di Hirsi Ali. Invece di fare muro per difenderla dalle minacce degli islamici, il politicamente corretto establishment olandese dà il via alla gara vigliacca a chi scappa più lontano. È isolata, e la sua presenza diventa motivo d’imbarazzo per lo stesso partito liberale. Dopo un’inchiesta durata appena quattro giorni, nonostante sia una parlamentare, le viene tolta la cittadinanza olandese, usando come pretesto il fatto che, al momento dell’ingresso nel Paese, Hirsi Ali avesse dato generalità in parte false per non essere rintracciata dalla sua famiglia d’origine.

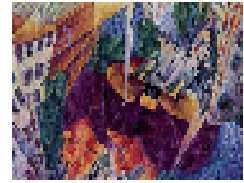
Adesso vive negli Stati Uniti, unico Paese che garantisce sicurezza e libertà a quelli come lei. Lavora a Washington per l’American Enterprise Institute, uno dei più prestigiosi think tank conservatori.<sup>11</sup>

In effetti, per chi decide di contrastare il fondamentalismo islamista, la vita in Europa non è per niente facile. I governi, prigionieri dei peggiori clichè politicamente corretti, raramente hanno il coraggio di adottare misure severe contro chi incita all’odio. E quando ci provano devono subire le proteste dei “pacifisti senza se e senza ma”, dei difensori dei “diritti civili” e dei partiti di sinistra, imbevuti di ideologia buonista e di un terzomondismo d’acconto. Quando devono riferire di controversie legate all’islam o di

---

<sup>11</sup> FAUSTO CARIOTI, Libero, 25 Aprile 2007 ( <http://aconservativemind.blogspot.com/2007/04/infedele-di-ayaan-hirsi-ali.html> )





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

crimini compiuti da musulmani, i giornalisti arrivano ad autocensurarsi, per non offendere la “sensibilità” degli immigrati. E questo fenomeno si è accentuato ulteriormente dopo la vicenda delle vignette sul profeta Maometto, pubblicate da un quotidiano danese, e che in seguito alla accurata regia di alcuni imam danesi scatenarono la furia delle masse islamiche, con numerose vittime e ingenti danni in Europa, Africa e Asia.

L’Europa sembra aver scelto l’*appeasement*, cedendo alle minacce e rinunciando a difendere i valori fondamentali sui quali ha costruito la propria grandezza. In pratica c’è il rischio di una resa incondizionata.

### **Una società multietnica, senza ghetti**

D’altra parte l’Europa si trova stretta tra due fuochi che si alimentano a vicenda. Da un lato ci sono i laicisti ossessionati dalla “cristofobia”, che cercano di eliminare ogni traccia della eredità culturale giudaico-cristiana, negano il diritto naturale in favore della religione individualista dei “diritti civili” e così facendo spianano la strada al relativismo etico, per cui non è più possibile esprimere giudizi forti sulla realtà che ci circonda. Sul fronte opposto gli islamici fondamentalisti approfittano del deserto culturale prodotto dal relativismo politicamente corretto per avanzare le proprie pretese di egemonia e imporre in maniera subdola – e a volte con il supporto delle autorità – la legge coranica.

Reagire a questi attacchi non è semplice, in primo luogo perché buona parte dei mezzi di comunicazione continuano a diffondere il messaggio che i problemi legati all’immigrazione nascono essenzialmente dall’intolleranza e dal razzismo degli europei, ignorando la crisi di identità del nostro continente e le sue conseguenze. Questo rende difficile la presa di coscienza di questi problemi da parte dell’opinione pubblica europea. Occorrerà quindi ancora tempo prima che ci sia una reazione su larga scala. Ma alcuni eventi lasciano presagire un inizio di risveglio. In tutti i paesi del nord Europa dove si è votato negli ultimi anni, dalla Svezia all’Olanda, dal Belgio alla Finlandia, ha prevalso la destra o coalizioni di centrodestra, che – pur con diverse accentuazioni – mettevano tra le priorità di governo l’immigrazione. In alcuni casi, come in Olanda, sembrano maturare i primi ripensamenti verso legislazioni estremamente “rilassate” in tema di famiglia, bioetica, droghe.





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Molto importante in particolare la vittoria in Francia di Sarkozy, che ha fatto della sicurezza uno dei punti principali del suo programma.

Da un punto di vista culturale, è interessante notare che c'è una nuova sensibilità da parte di molti intellettuali non credenti verso i temi etici, tradizionalmente considerati esclusiva dei credenti e in particolare della Chiesa cattolica.

Nell'ottica di una "sana laicità", questi non credenti hanno iniziato un proficuo dialogo con la Chiesa, alla ricerca degli antidoti contro la crisi dell'identità europea. Un esempio importante sono i dialoghi tra Marcello Pera e il cardinale Joseph Ratzinger. Nelle sue riflessioni il cardinal Ratzinger non nasconde la drammaticità del momento presente:

Si diffonde l'impressione [...] che il sistema di valori dell'Europa, la sua cultura e la sua fede, ciò su cui si basa la sua identità, sia giunto alla fine e anzi sia già uscito di scena. Il confronto con l'Impero Romano al tramonto si impone: esso funzionava ancora come grande cornice storica, ma in pratica viveva già di quei modelli che dovevano dissolverlo, aveva esaurito la sua energia vitale.<sup>12</sup>

Tuttavia invita gli europei a scuotersi dal torpore e a ritrovare la propria anima. Sono ricorrenti nei suoi scritti i richiami ad alcuni «elementi morali fondanti» della identità europea: «la dignità umana e i diritti umani come valori che precedono qualsiasi giurisdizione statale. [...] il matrimonio e la famiglia. [...] il rispetto nei confronti di ciò che per l'altro è sacro»<sup>13</sup>. In particolare, rivolgendosi ai cristiani credenti, Ratzinger si riferisce al concetto di "minoranze creative" coniato da Arnold Toynbee:

In questo bisogna dare ragione a Toynbee, che il destino di una società dipende sempre da minoranze creative. I cristiani credenti dovrebbero concepire se stessi come una tale minoranza creativa e contribuire a che l'Europa riacquisti nuovamente il meglio della sua eredità e sia così a servizio dell'intera umanità.<sup>14</sup>

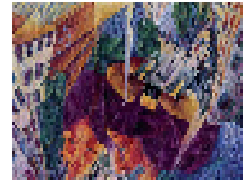
---

<sup>12</sup> M. PERA, J. RATZINGER, *Senza Radici*, pp. 59-60 (Mondadori, 2004)

<sup>13</sup> J. RATZINGER, *Europa. I suoi fondamenti oggi e domani*, p. 29 (San Paolo, 2005)

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 29





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

Una *mission impossible*? Non credo. Di certo una responsabilità di quelle che fanno tremare le ginocchia. Per fortuna non tutti i credenti sono come certi “cattolici adulti”, che quando potrebbero esercitare un impulso “creativo” nella giusta direzione preferiscono tenere un basso profilo, per non rischiare la poltrona. Ci sono anche i cristiani che, senza ostentare la propria fede, non hanno paura di apparire tali e difendono con tenacia i fondamenti antropologici della nostra società. E come abbiamo visto, tra i non credenti cresce il numero di coloro che finalmente riconoscono in questi fondamenti un patrimonio comune a tutti.

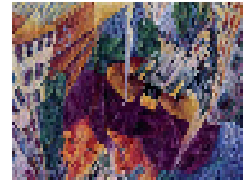
Anche il presidente José Maria Aznar, in uno dei seminari della fondazione Europa Civiltà, sosteneva che, per reagire al duplice pericolo esistenziale che minaccia i valori dell'occidente, occorre puntare sulla concezione della persona umana ispirata all'antropologia cristiana e sul rispetto dei diritti inalienabili della persona. Inoltre è necessaria una leadership forte che sappia motivare gli europei delusi e stanchi, ancorandoli saldamente a questi valori tradizionali e stimolando l'iniziativa privata, invece di rifugiarsi nel protezionismo economico. Per inciso, il fatto che Sarkozy abbia chiesto e ottenuto “[che il principio della «libera concorrenza», uno dei cardini storici della costruzione europea, venisse tolto dall'articolo 3 del nuovo Trattato](#)” non è una bella notizia, anche se si tratta di “un risultato simbolico, di cui compiacersi davanti ai giornalisti e all'opinione pubblica interna”<sup>15</sup>.

Sarebbe auspicabile che la classe politica continentale, e soprattutto quella del nostro Paese, capisse che è quanto mai urgente fare un salto di qualità, superando le ipocrisie del politicamente corretto e dei clientelismi di vario genere. Se l'Europa saprà incamminarsi su questa strada, anche l'immigrazione potrà essere gestita in maniera adeguata, sulla base di un patrimonio culturale condiviso da tutti e nel rispetto delle differenze. Senza scuole islamiche che indottrinano i ragazzi alla interpretazione letterale e fondamentalista del corano. Senza la pretesa di segregare in casa la propria moglie, impedendole di imparare l'italiano o una professione. Senza piscine con orari di ingresso riservati solo alle donne, perché i mariti musulmani non vogliono che le loro mogli siano viste da altri uomini. Senza menu islamicamente corretti nelle scuole o nelle mense.

---

<sup>15</sup> GIUSEPPE SARCINA, Corriere della Sera, 23 Giugno 2007  
([http://www.corriere.it/Primo\\_Piano/Esteri/2007/06\\_Giugno/23/sarkozy\\_protezionista.shtml](http://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2007/06_Giugno/23/sarkozy_protezionista.shtml))





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

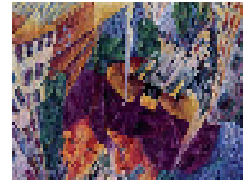
*Fiera Milanocity - Milano*

Il risultato di quello che potremmo chiamare “patto di convivenza tra culture” sarà una società per forza di cose multietnica, arricchita dall’apporto di tante tradizioni culturali diverse, ma senza ghetti, dove ognuno si riconosce nella Patria comune e nei suoi valori fondamentali. Come succede negli Stati Uniti, dove per gli immigrati è un grande onore ottenere la cittadinanza americana, e giurano solennemente fedeltà al Paese che li accoglie. *One Nation under God.*<sup>16</sup>

---

<sup>16</sup> Il giuramento di fedeltà alla bandiera degli Stati Uniti, ripetuto tutte le mattine nelle scuole americane, recita: “*I pledge allegiance to the flag of the United States of America, and to the republic for which it stands. One nation, under God, indivisible, with liberty and justice for all.*” (“Io giuro fedeltà alla bandiera degli Stati Uniti d’America e alla repubblica che rappresenta. Una nazione sotto Dio, indivisibile, con libertà e giustizia per tutti.”)





*Seminari di cultura e formazione politica 2007*

*Fiera Milanocity - Milano*

## **Bibliografia**

- M.PERA, J.RATZINGER, *Senza Radici* (Mondadori, 2004)  
J. RATZINGER, *Europa. I suoi fondamenti oggi e domani* (San Paolo, 2005)  
E. ROCCELLA, L. SCARAFFIA, *Contro il cristianesimo. L'ONU e l'Unione Europea come nuova ideologia* (Piemme, 2005)  
G. WEIGEL, *Europe's Two Culture Wars* (Commentary, Maggio 2006); trad. ital.: *Le due guerre culturali* (Ideazione, n°5 - 2006)  
J.H.H. WEILER, *Un'Europa Cristiana* (BUR Saggi, 2003)

## **Riferimenti a blogs e quotidiani**

- Daniel Pipes, <http://www.danielpipes.org/blog>  
Fausto Carioti, Libero, <http://aconservativemind.blogspot.com/>  
Giuseppe Sarcina, Corriere della Sera, <http://www.corriere.it/>

